

In un vortice di conformismo normativo, i diplomi di una scuola di formazione si somigliano tutti: un cartiglio burocratico con cornicetta e timbri, a garanzia di Serietà e Spessore Accademico: Saturno. Nel bene perché fa la storia di un percorso. Nel male perché fa quello che Moreno chiamava *cultural conserve*.

Impossibile adeguare i diplomi di una della nostra scuola di psicoplay e socioplay a tale tradizione grafica. I tentativi di rinfrescarla con un'immagine del profilo di Moreno o del Beacon Theatre falliscono tutti: la cornicetta ministeriale e la Spontaneità sono incompatibili.

Che fare?

Ci ha aiutato, come sempre, l'arte. Cercando immagini del Faust con la regia di Strehler e le scene di Svoboda (il più luminoso scenografo del Novecento) di colpo salta fuori dal web l'immagine di un personaggio davanti alla quarta parete con un sipario di luce. Pronto a mettere in scena (si direbbe) le storie della gente e a ristrutturarle: un regista di psicodrammi insomma. Nel suo corpo vive un equilibrio di ermetismo ed ermeneutica di cui non tutti gli psicologi sono capaci. L'immagine perfetta era arrivata: una cornice di riflessi da colorare con i colori di Ipod-Plays. Questa foto era un dono.

Bisognava ritoccarla però. Portarla avanti, dalla Vienna degli anni Venti fino al Mondo del Duemila dove le reti sociali e teatrali di Moreno (che negli anni Novanta in Italia hanno incontrato la televisione) trovano una marcia in più con lo sviluppo del digitale. L'intestatario di questo diploma oggi può allargare i suoi gruppi all'infinito. Può contare sul video che registra il play e su Internet che porta a tutti il video-play.

Avanza così la rivoluzione che il Padre della Psicoterapia di Gruppo profetizzò nel 1950 parlando di *Psicocinema*: reti viventi e mixed media. Siamo agli antipodi di quel segreto psicoanalitico che, talvolta, non è un prezioso vaso alchemico per l'Anima ma un vergognoso delirio a due: un crimine senza testimoni.

In questo diploma che ci fanno cinque minicamere sulle torrette ai lati del palcoscenico? Servono a rivedere il gioco degli attori nei dettagli e nelle riprese multiangolo di Ipv3. Consentono di supervisionare la conduzione. Cosa che a tanti poco piace.

L'oggetto in alto a sinistra (simile a un giocattolo di *Guerre Stellari*) è un drone, una video-camera su quattro eliche. Vola verso il pubblico-gruppo a riprendere i giochi fuori scena e fuori platea. Esplora il sistema al di là del sipario di luce.

Allude a ciò che Moreno chiamava *psicodramma in situ*, (con persone e personaggi veri, nei luoghi e nei tempi della vita) ma è anche uno strumento di lavoro. In America ne hanno fatto uno costosissimo, in forma e dimensione di zanzara; lo usano in guerra o nello spionaggio industriale. Il nostro drone invece costa meno ma vale di più. Non è una zanzara ma una farfalla. È un Eu-drone (*Eu* nel senso di Europeo ma pure di Buono e Felice). Serve a denudare le maschere. Serve a denunciare le mafie. Serve all'arte di migliorare l'esistenza. Nello psicoplay del futuro la pilota il regista terapeutico.

Perché?

Per scoprire in volo ciò che davvero le persone fanno e subiscono. E come e quando e da chi. Inquadra tutto ciò che i pazienti non fanno o non fanno dire e non sempre emerge dai loro racconti. E nemmeno dai loro giochi in scena.

Chi poi pensasse che uno strumento simile può viaggiare nel tempo transgenerazionale, oltre che nello spazio, ha ragione. Tra padri, nonni, bisnonni gli enigmi sono tre. L'Eu-drone è uno.

Siete già nell'ordine ma il tempo degli ordini è finito. Lo psicodrammatista non sia uno psicologo ma una persona terribile. Almeno ogni tanto.

Buon lavoro a tutti i diplomati.

*Ottavio Rosati*